

CRITERI PER UN GIUDIZIO ETICO SULLA GLOBALIZZAZIONE

Cognome e nome.....
Classe..... data.....

CHE C'ENTRA L'ETICA?

Come abbiamo visto, la *globalizzazione* è un dato dal quale ormai non si può più prescindere.

Non è un semplice dato esteriore e marginale dell'uomo, dal momento che porta impresso il sigillo dell'uomo. E' invece un *dato umano*, in quanto vede implicato l'uomo, sia come destinatario, sia come soggetto attivo, e dunque *l'uomo nella sua libertà*, il cui concreto esercizio conduce sia al bene che al male.

Ecco dunque trovato lo spazio dell'etica!

(etica = parte della filosofia che si interessa di chiarire e giustificare il comportamento della persona umana nel suo agire concreto. Quando l'etica riflette sull'agire del cristiano come persona creata da Dio, da lui salvata e chiamata, è detta teologia morale).

Posta sotto la *lente etica* la globalizzazione si rivela come un fenomeno ambivalente: segnato da esiti positivi e da esiti negativi.

Hanno detto i Vescovi americani nel 1999:

"Benché sia vero che la crescita della globalizzazione porta con sé delle conseguenze positive come l'aumento dell'efficienza e l'incremento della produzione, che possono rafforzare il processo di unità dei popoli e rendere un miglior servizio alla famiglia umana,

tuttavia, essendo retta dalle leggi di mercato applicate secondo i vantaggi dei potenti, ha anche altre conseguenze estremamente negative: l'attribuzione di valore assoluto all'economia, la disoccupazione, la diminuzione e il deterioramento di alcuni servizi pubblici, la distruzione dell'ambiente naturale, la crescita del divario tra ricchi e poveri, un'ingiusta competizione che colloca le nazioni povere sempre più in basso".

Da parte sua, il Papa Giovanni Paolo II, nel messaggio in occasione della giornata mondiale della pace del 1998 aveva scritto: "*Siamo alle soglie di una nuova era, che porta con sé grandi speranze e inquietanti interrogativi. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto? Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di godere la pace? Le relazioni tra gli stati saranno sempre più eque, oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e le nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore?*".

UN'OSSERVAZIONE PRELIMINARE: QUESTA GLOBALIZZAZIONE E' SOTTO IL SEGNO DELL'OCCIDENTE

Se ci poniamo dal punto di vista delle diverse culture, proviamo a chiederci come esse vengono rispettate?

A ben guardare la globalizzazione di fatto delle strutture fondamentali della convivenza non è neutrale rispetto alle diverse culture, non è cioè transculturale o sovraculturale: *essa è il prodotto della cultura occidentale e tende inevitabilmente e inesorabilmente a riprodurre i modelli in ogni altra area culturale.*

Ascoltiamo in proposito la riflessione del teologo Enrico Chiavacci: Anche nel campo della globalizzazione "il valore supremo è ostentatamente la libertà del singolo: ovunque e ad ogni occasione vengono proclamati i diritti di libertà. Questa proclamazione è in realtà un paravento, una sorta di copertura morale per un criterio valutativo di discutibile moralità. Porre come cardine della convivenza il diritto di libertà equivale a porre come cardine della convivenza proprio il disinteresse per la convivenza stessa. Io sono libero di perseguire il mio vantaggio secondo le mie capacità, senza alcuna preoccupazione per i costi umani che eventualmente ne derivino: la convivenza è pensata come intrinsecamente conflittuale, e compito degli Stati e dei governi è solo contenere la conflittualità entro certi limiti. L'intervento pubblico, in qualsiasi forma, deve essere ridotto al minimo indispensabile: suo scopo deve essere il mantenimento di un minimo di pace sociale tale da permettere a chi può di esprimere tutta la sua libertà e conseguire il massimo vantaggio personale. Il liberalismo e il conseguente darwinismo economico sono diventati modello globale per ogni aspetto della convivenza. Il criterio della massimizzazione del profitto domina nel mercato dei capitali, e va ricordato che il mercato dei capitali sfugge a ogni controllo politico, nazionale o internazionale.

Ma lo stesso criterio domina ormai in ogni scelta umana: di fatto oggi successo, carriera, denaro, sesso sembrano essere le aspirazioni di fondo della cultura occidentale. I costi che vengono imposti ad altri uomini o popoli per soddisfare queste fondamentali aspirazioni sono costi non interessanti.

Il punto centrale della nostra riflessione è proprio qui: queste aspirazioni sono in qualche forma presenti in ogni essere umano, ma in nessuna cultura e in nessun tempo sono mai state assolute, finalizzate a se stesse.

Il denaro serve in genere a procurarsi cose di cui si ha bisogno e questo è sempre stato e sempre sarà, ma oggi il denaro serve primariamente a procurarsi altro denaro.

In ugual modo il sesso e la pulsione sessuale ci sono sempre stati ed è augurabile che sempre ci siano in futuro. Ma oggi l'autogratificazione sessuale non è più collegata né alla procreazione né alla gioia di una profonda relazione interpersonale.

E' semplicemente fine a se stessa, con la conseguente radicale mercificazione del sesso.

Legittime aspirazioni nel contesto o nel progetto di un'esistenza umana sono divenute il progetto stesso, l'unica cosa cercabile in sé.

Se questo è il modello specifico della cultura occidentale, esso si trasferisce automaticamente dall'individuo al gruppo. La totale insignificanza della convivenza se non come strumento per me si trasferisce alla convivenza fra gruppi o forme d'identità collettiva; ognuno di essi automaticamente pretende una indipendenza dagli altri e così crea un'apparenza di legittimità a ogni ipotizzabile forma di rivalità e scontro con gli altri.

Non vi è dunque contraddizione fra globalizzazione da un lato e moltiplicarsi di rivalità dall'altro lato.

La globalizzazione è totalmente all'insegna dei modelli culturali dell'occidente, e il terribile potere della comunicazione di massa ne è lo strumento principale.

La BBC world e la CNN international hanno insieme una audience di circa 260 milioni di famiglie, rispettivamente in 174 e 211 Paesi, e questo solo a livello di informazione. La nuova colonizzazione è ormai un fatto ben stabilito." (*Enrico Chiavacci, Lezioni brevi di etica sociale, Cittadella editrice*).

👉 Cosa ne pensi? Rifletti e annota due idee

ALCUNI CRITERI PER GIUDICARE

Conclusa questa prima carrellata, proviamo ad offrire *alcuni criteri* - desunti dall'Insegnamento Sociale Cristiano - per giudicare la globalizzazione in atto.

1. L'ECONOMIA E' PER L'UOMO

La lettura razionale e di fede del fenomeno della globalizzazione ne affronta, in primo luogo, l'aspetto più evidente, che è quello *economico-finanziario*. E l'affronta come applicazione specifica del più generale *rapporto tra economia ed etica*.

Tale rapporto può esprimersi secondo un linguaggio evangelico in questi termini: *non è l'uomo per l'economia ma è l'economia per l'uomo*.

L'economia è sì un valore, ma non è il valore unico e sommo per la vita e il destino dell'uomo, dell'uomo singolo e dei popoli.

In questo senso il Papa scrive nella enciclica *Centesimus annus* al n. 39: "L'economia ...è solo un aspetto e una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione e il consumo delle merci finiscono con l'occupare il centro della vita sociale e diventano *l'unico* valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l'intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi".

L'uomo, insomma, è dell'attività economica il soggetto, il fondamento e il fine. E l'uomo va inteso nella *totalità unificata* dei suoi valori e delle sue esigenze, delle sue dimensioni e dei suoi aspetti.

👉 Che te ne pare? Dì la tua

2. UN NUOVO "SPAZIO" POLITICO

La lettura razionale e di fede del fenomeno della globalizzazione conduce a rilevare un secondo e fondamentale aspetto: la sua dimensione politica, a partire dall'essenziale dimensione sociale dell'uomo.

Di qui un'altra *esigenza etica* ineludibile: quella *propriamente politica*.

E' un'esigenza oggi particolarmente acuta, per una serie di motivi, tra i quali emergono, da un lato, le *gravi o gravissime ineguaglianze* fra le diverse nazioni, come pure fra le persone e i gruppi all'interno di ogni paese; e, dall'altro lato, il fatto che si stia creando uno *spazio di potere economico, soprattutto finanziario, sempre più sganciato dagli stati*, cioè dagli ordinari soggetti di diritto e di vigilanza; spazio, quindi, al di fuori degli ambiti che sinora erano per definizione preposti al bene comune, alla distribuzione dei pesi e degli svantaggi.

Già il Papa Paolo VI nell'enciclica *Popolorum progressio*, del 1967, aveva sollecitato con forza l'intervento della politica nel campo economico, scrivendo che "la sola iniziativa individuale e il semplice giuoco della concorrenza non potrebbero assicurare il successo dello sviluppo". E l'obiettivo da raggiungere era secondo il Papa "lo sviluppo integrale mediante la promozione dell'uomo e di tutto l'uomo".

"Non bisogna correre il rischio - proseguiva il testo dell'enciclica - di accrescere ulteriormente la ricchezza dei ricchi e la potenza dei forti, ribadendo la miseria dei poveri, e rendendo più pesante la servitù degli oppressi. Sono dunque necessari programmi per incoraggiare, stimolare, coordinare, supplire e integrare l'azione degli individui e dei corpi intermedi. Spetta ai poteri pubblici scegliere, o anche imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi, tocca a essi stimolare tutte le forze organizzative in questa azione comune" (n.33).

E' altresì urgente - ricorda Giovanni Paolo II - "che, nel terreno della libertà, si consolidi una *cultura delle regole* che non si limiti alla promozione del semplice funzionamento commerciale, ma che si occupi, grazie a strumenti giuridici sicuri, della *tutela dei diritti umani* in ogni parte del mondo" (Ca, n. 58).

E come per l'economia, anche per la politica chiamata a "regolarla" il principio fondamentale può nuovamente formularsi secondo il linguaggio evangelico: *non è l'uomo per la politica, ma è la politica per l'uomo*.

👉 Come la vedi? Forza, scrivi qualcosa... d'importante

3. IL PROGRESSO "NUOVO NOME DELLA PACE"

Eccoci dunque al cuore del ragionamento.

Solo un progresso che si connoti come *sviluppo integrale* - di tutto l'uomo e di tutti gli uomini - merita la qualifica di nuovo nome della pace che la *Popolurum progressio* profeticamente gli attribuisce.

In questo senso è utile richiamare il principio generale ("classico" per l'insegnamento sociale cristiano) della *destinazione universale dei beni* con l'avvertenza, come annota papa Giovanni Paolo II nella citata *Centesimus annus*, "che sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto. I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale e anche economica dell'umanità" (n. 28).

👉 Prova ad offrire qualche linea culturale e operativa per ridefinire i programmi di sviluppo, perché questo sia effettivamente "integrale" e nel segno della "pace".....

L'IDEALE EVANGELICO: GLOBALIZZARE LA FRATERNITA'

Il cristiano, e con lui ogni sincero sostenitore dei diritti e della dignità di ogni essere umano, *vede l'umanità come un unico corpo sociale*, e in questo senso aspira a una vera globalizzazione.

Aspira cioè a una *fraternità universale* che non sia solo sentimento o proclamazione, ma *che si concretizzi in strutture di convivenza non conflittuali*: in strutture capaci di realizzare una convivenza nel rispetto e nella corresponsabilità fra singoli, fra gruppi e fra culture.

Ritiene dunque necessaria la globalizzazione e sa che esistono le possibilità tecniche per realizzarla.

"Rifiuta invece una globalizzazione occidentale quale oggi è in corso. Tale rifiuto deve essere secco e forte per due motivi.

In primo luogo, la globalizzazione in corso al di sopra delle teste e della consapevolezza dei gruppi su cui irresistibilmente agisce è una vera colonizzazione, un'imposizione di modelli di "vita buona" propri di una cultura: un'imposizione che lentamente porta alla distruzione o disgregazione di ogni altra cultura. E conduce inesorabilmente ogni cultura, ogni gruppo, ogni identità collettiva all'interno delle strutture economiche e politiche dell'occidente in modo da renderle tutte funzionali e subordinate a tale complesso sistema.

In secondo luogo - ed è questo l'aspetto meno compreso della globalizzazione in atto - trascina popoli e culture verso un modello di convivenza planetaria intrinsecamente conflittuale, un modello in cui lo scontro, anche armato, è la normalità, e in cui vince inevitabilmente il più forte.

Qualsiasi ideale di pace sulla terra che sia legato al rispetto e all'aiuto reciproco, a un qualunque ideale di condivisione di finalità comuni, è per principio rifiutato".
(*Enrico Chiavacci, Lezioni brevi di etica sociale, Cittadella editrice*).

Un ben diverso ideale di fraternità ci viene dal Vangelo, che è un unico Vangelo per tutte le genti - i popoli, gli stati, le culture - e che può essere da tutti accolto. Dice ancora Chiavacci: *"Fare del mondo uno spazio di vera fraternità" (Gs 37) è il compito nella storia per ogni cristiano e per ogni uomo di buona volontà: e questa è la battaglia a cui tutti siamo chiamati. Perché?*

Questo impegno per la costituzione di una vera famiglia umana, di una globalizzazione nel rispetto e nel dono reciproco, è oggi tanto più urgente in quanto negli ultimi decenni sono emersi problemi nuovi.

Oggi il problema della fame del mondo, il problema della presenza e del rischio di armi micidiali - dalle mine alle armi chimiche e a quelle nucleari -, e soprattutto il problema ecologico e demografico e quello delle biotecnologie, sono problemi che assillano chiunque non sia reso cieco dal sistema economico-politico dominante. E sono problemi che hanno due aspetti del tutto nuovi nella storia umana.

Sono problemi che riguardano drammaticamente tutti gli uomini e i popoli della terra, e sono problemi che non possono essere risolti, ma neppure affrontati, se non con un impegno comune di tutti gli uomini e i popoli.

Di qui l'esigenza di una nuova dimensione della fraternità: accanto al rispetto per l'altro, al sostegno all'altro, *s'impone una cooperazione con l'altro per finalità che urgono a livello universale e che tutti ci accomunano*".
(*Enrico Chiavacci, Lezioni brevi di etica sociale, Cittadella editrice*)

Questa nuova dimensione della fraternità veramente universale pone in forma ormai ultimativa il problema di UNA BASE ETICA COMUNE per la vita e la sopravvivenza della "civiltà" umana.